

Rassegna del 29/07/2012

29/07/12	Secolo XIX	34	34 Arco di trionfo azzurri d'oro	<i>C.P.</i>	1
29/07/12	Tuttosport	17	Ecco l'Italia che tira	<i>Guerrini Piero</i>	3
29/07/12	Tuttosport	21	Frangilli, un 10 da eroe "Italia, è oro dal cielo"	<i>Pasini Giorgio</i>	5
29/07/12	Tuttosport	21	Segreti Ferrari nelle frecce e nelle corde	...	7
29/07/12	Unione Sarda	56	Un boato alle 19.30: Italia d'oro nell'arco	...	8
29/07/12	Unione Sarda	57	Frecce d'Italia, è oro	<i>Petretta Armando</i>	9

UN'ALTRA SQUADRA DA FAVOLA

ARCO DI TRIONFO

AZZURRI D'ORO

All'ultima freccia battuti gli Usa
Frangilli fa 10 e scoppia in lacrime



L'EMOZIONE DEL RICORDO

«Ho pensato a mia madre che è morta nel 2005. Sono sicuro che lassù qualcuno mi ha aiutato»

MICHELE FRANGILLI
Arciere azzurro

QUANDO Michele Frangilli tende l'arco per scoccare la sua ottava freccia, l'ultima delle 24 frecce di finale, sa che ha tre possibilità: se fa 8, l'Italia dovrà accontentarsi dell'argento; se fa 9, la rimonta degli Stati Uniti risaliti da meno quattro sarà completa, e agli Azzurri toccherà uno spareggio psicologicamente molto difficile; solo se fa 10, sarà oro. Frangilli fa sempre una smorfia strana, quando prepara il tiro. Tende la corda fino a fermarla sulla punta del naso, trattiene l'aria nella guancia sinistra, si concentra a lungo finché il suo compagno Mauro Nespoli gli chiama il tem-

po: «Quattro, tre, due...». Frangilli non lascia trasparire alcuna emozione, sbuffa fuori il fiato e la freccia, che mentre l'arco s'abbassa svuotato vola verso il suo destino, piazzato 70 metri più in là. Il bersaglio è 122 centimetri di diametro, il suo cuore giallo è largo un decimo, 12,2 centimetri ed è lì che l'ultima freccia va a piantarsi, perfetta e definitiva. Italia 219 punti, Stati Uniti 218.

Tutta l'emozione trattenuta per questa lunga, incredibile giornata si svuota sul podio, quando questo omone di 110 chili inevitabilmente mal distribuiti su 180 centimetri piange come un bambino ascoltando l'Inno di Mameli e baciando la sua prima medaglia d'oro olimpica, dopo quelle di bronzo ad Atlanta 1996 e d'argento a Sydney 2000, sempre a squadre. «Ho pensato a mia madre Paola che è morta nel 2005 - dirà poi tra le lacrime - lei c'era ad Atlanta e anche ad Atene pur stando male. Ma lì non sono riuscito a vincere. Oggi sono sicuro che da lassù mi ha aiutato». Il padre Vittorio era in tribuna a soffrire, la sorella a casa ammette: «Su quell'ultima freccia ho perso dieci anni di vita».

Frangilli piange e lo abbraccia Michele Galiazzo, che pare quasi piccolo con i suoi 98 chili per 1,78 centimetri. Lui l'oro (perdipiù individuale) lo aveva già vinto ad Atene, nel 2004, e può considerarsi a buon diritto il leader del terzetto completato da Nespoli, il più giovane con i suoi 24 anni mentre Galiazzo ne ha 29 e Frangilli 36. Squadra giovane, fortissima, completa, che promette di dare ancora tante soddisfazioni all'Italia, magari già nella gara individuale quando ognuno correrà per sé ma l'amicizia, è chiaro, resterà di ferro.

Come sempre in questi casi bisogna aspettare l'Olimpiade per accorgersi delle nostre frecce tricolori (sono tutti e tre avieri dell'Aeronautica), esaltarsi per la loro incredibile freddezza, scoprire il fascino di uno sport che così a occhio e croce non dovrebbe essere molto "italiano". Silenzioso, ripetitivo, privo di fantasia. Eppure gli azzurri sono tra i migliori del mondo nel tiro con l'arco, come nel tiro con la pistola, nello skeet, in specialità che richiedono applicazione monastica, concentrazione, capacità di svuotare il cervello dai brutti pensieri. E per fortuna che la pancia, quella, si può anche riempire, a patto di non esagerare nei giorni di gara.

Un mondo particolare, che è bene cominciare a frequentare da piccoli: Frangilli, di Gallarate, è figlio d'arte e insieme al padre, suo allenatore, ha anche scritto il libro "L'arciere eretico". Cinque anni fa ha sposato una bellissima ragazza francese, Sandrine Vandionant, arciera della Nazionale francese. Chissà chi dei due ha scagliato per primo la freccia di Cupido. In Nazionale giovanile dal 1990, Frangilli è l'arciere italiano che ha collezionato più vittorie: 1 oro e 2 argenti nei World Games, 11 titoli Mondiali con 8 argenti e 5 bronzi, 8 titoli europei con 10 argenti e 3 bronzi, 48 titoli Italiani con 20 argenti e 6



bronzi, tra individuali e a squadre: impressionante. E gli altri non sono molto da meno.

Anche Galiazzo è figlio d'arte: prime frecce a tredici anni, prima vittoria a quattordici ai Giochi della Gioventù: un predestinato. Il papà non era a Londra, ha seguito tutta la gara di Marco in tv e all'ultima freccia ha lanciato un lunghissimo urlo di gioia. Preoccupato quando Marco ha fatto due "8" in fila e gli statunitensi sono rientrati? «No, non mi hanno fatto

tremare, sapevo che sarebbe finita bene. Marco ha fatto quello che doveva fare e che sa fare». A Ponte San Nicolò, paesino alle porte di Padova dove la famiglia Galiazzo vive è cominciata la festa e «sarà prosecco per tutti» promette Adriano.

Mauro Nespoli, di Voghera, si è ritrovato l'arco in mano a dieci anni, in vacanza ad Aprica. E se n'è innamorato. Ha preso lezioni da Luciano Malovini, atleta della Nazionale paralimpica italiana che oggi è il suo allenatore. È un generoso, che in passato mise all'asta il suo arco ultraleg-

gero per pagare le cure a un arciere israeliano malato di tumore. «Questa medaglia è dedicata al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano», dice ringraziandolo per essere stato vicino agli atleti italiani.

Una vittoria di squadra alla quale ha contribuito un'altra grande squadra italiana, la Ferrari: il team di Maranello ha collaborato a un progetto di ricerca per selezionare la qualità delle frecce utilizzate dagli azzurri. E si sa, l'arciere, la freccia e il bersaglio sono un'unica cosa. Infallibile.

C. P.



Gallazzo, Frangilli, Nespoli: oro fantastico per l'Italia del tiro con l'arco

EF

CLAMOROSO DEBUTTO A LONDRA 2012

Ecco l'Italia che tira

Seconda per un giorno nel medagliere tra le superpotenze Cina e Usa

Il podio azzurro nel fioretto donne dopo l'argento nella pistola e l'arco d'oro di Frangilli, Galiazzo, Nespoli

PIERO GUERRINI

I CAMPIONI di un giorno ogni quattro anni sono tre donne, peraltro diversissime per età ed esperienze, una squadra di uomini vera e compatta, più un ragazzo sorprendente. Con entusiasmo ora diciamo che non lo dimenticheremo. Ma se anche fosse, sarebbe meglio se memorizzassimo definitivamente la leggera allegria portata e il messaggio trasmesso. L'incapacità di arrendersi, per dire, la voglia di esserci, la resistenza all'anonimato costante e alle fatiche, a sacrifici certo non ripagati appieno da stipendi non faraonici. Per vivere un giorno come farfalle. Più che tenero rimedio alla depressione, l'Olimpiade londinese è un meraviglioso stimolante per l'Italia nostra. Che s'intrufola un giorno - ma che giorno, per di più è il primo - tra la Cina padrona del mondo anche sportivo e gli Stati Uniti che gli assegnano, come la Gran Bretagna, un valore fondante della loro cultura. Da noi, comunque vada a finire quest'edizione, possiamo dire che lo sport è e resta un miracolo. Perché quasi inspiegabile, senza legame vero con la scuola, dimentico della base, alle prese con risorse ridotte. Eppure capace di cogliere risultati clamorosi. E' questa l'Italia che tira, alla faccia dell'aria che tira. E' questa l'immagine di un Paese comunque sorprendente, nel bene e nel male.

ARGENTO Sono flash del tutto diversi tra loro, quelli che arrivano da Londra. Comincia Luca Tesconi da Pietrasanta, argento in rimonta nella pistola ad aria compressa, quell'arma (vabbé, come chiamarla altrimenti?) che già aveva stupito l'Italia ad Atlanta 1996 con Roberto Di Donna. Argento che sorprende giacché sinora il toscano aveva come miglior ri-

sultato un 10° posto in Coppa del Mondo e un 15° all'Europeo. Passo dopo passo, colpo dopo colpo è arrivato davvero a un soffio dal coreano Jin Jong-oh. Con un pizzico di incoscienza, visto che non si era accorto di essere giunto all'ultimo tiro. Al punto da ammettere candido: «Altrimenti sarei stato più teso». E poi ricordare che «è vero, viviamo una vita per un solo giorno. Senza sapere se questo giorno arriverà».

ARCO Era già arrivato in passato il giorno di Michele Frangilli e Marco Galiazzo. Mauro Nespoli, Atlanta e Sydney per il primo, Atene e Pechino per il secondo. Loro che al cospetto degli americani, ma anche di molti campioni da vetrina, reality, lustrini ed eccessi sembrano due orsacchiotti, due che per strada si confonderebbero nella massa. Ma non è da gente comune, nel giorno più importante, dover centrare un 10 per vincere e riuscirci. Così. Loro che si abbracciano, si rincuorano, lasciando a ciascuno l'attimo della concentrazione assoluta. Loro che si affidano l'uno all'altro. Ed è bello immaginare che non sia soltanto perché devono. Qui e ora olimpionici, capaci di portare sempre sul podio, per quanto in gare diverse, il tiro con l'arco da 16 anni in qua. Adesso persino nella terra di Robin Hood. In fondo lo sono anche Frangilli e Galiazzo e Nespoli, perché rubano la scena ai nostri soliti campioni. I ricchi.

PARAGONI Detto questo è del tutto inutile fare paragoni con i soliti calciatori. Un altro mondo e un altro modo di vivere. Qui le pressioni sono ben altre da quelle imposte dai riflettori e da partite che sono sempre eventi. Anche le amichevoli. E' una via diversa, la loro. E' diversa anche la vita di Elisa Di Francisca, Arianna Errigo, la ben più nota e alfiere d'occasione Valentina Vezzali. Stavolta non unite in squadra, ma in un podio tutto azzurro, il primo al femminile della nostra storia olimpica. Con Valentina sul gradino più basso. Fer-

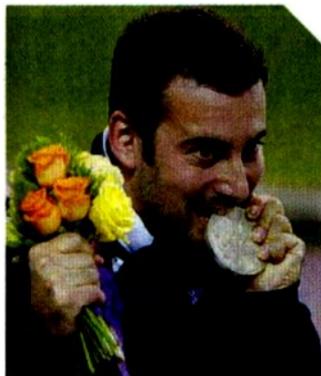
mata a un passo dal record, eppure capace di non abbattersi, di riprendersi persino quando è sotto nella finale per il bronzo, dall'alto della sua classe infinita, con una foga e una temerarietà commoventi. Il derby, certo che lo sapete, è poi dell'esperienza di Elisa, contro l'arrembaggio di Arianna. Ma ciò che conta è il quadro globale che induce ovviamente a pensieri retorici quanto edificanti ed esemplari. Riflessioni su un'Italia non così brutta e derelitta come talvolta sembra o vuole apparire. Nomi e facce comuni. Non modelli da passerella, ma modelli veri per i nostri giovani. Pure capaci di recepire i messaggi. Quello del Presidente Napolitano alla vigilia, soprattutto quello degli organizzatori inglesi. C'è una generazione da ispirare, giovani da lanciare? Bisogna avere fiducia? E allora Valentina Vezzali-la-portabandiera, cede il passo ad Arianna Errigo di 14 anni più giovane. E a Elisa già Mondiale 2010, sempre contro la Errigo e sempre con la Vezzali terza. Vezzali che indica la via.

SECONDA SETTIMANA

Ora il segreto è non illudersi per non ritrovarsi a vivere al di sopra delle nostre possibilità. Non caricarsi di aspettative. Difficile riuscirci, certo, nel primo giorno di Federica Pellegrini e magari di Tania Cagnotto, in quello di Scozzoli, della campionessa uscente di Tiro a volo Chiara Cainero. Ma ci si deve sforzare, perché di solito la seconda settimana porta meno medaglie. Perché l'Italia che vince ed esporta insegnanti (nel basket, nel volley, nella scherma, nella pallanuoto, in quasi tutti gli sport), è tra le ultime per impianti, investimenti sullo sport di base. Questo chiedono per davvero di non dimenticare (a chi può) i campioni del giorno olimpico. Mentre offrono ai ragazzini un'opportunità: capire che lo sport è tutto, è tirare, nuotare, non solo calciare. E che non è necessario diventare divi per essere veri fuoriclasse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Sorpresa Tesconi pistola d'argento

La prima medaglia per l'Italia è d'argento e arriva un po' a sorpresa nella pistola a 10 mt. La vince Luca Tesconi (foto Ap), toscano di 30 anni, carabiniere di Pietrasanta con la passione per la chitarra. Oro al sudcoreano Jin Jongoh, bronzo al serbo Zlatic.



Pennetta e Seppi al secondo turno

Inizio in chiaroscuro per il tennis azzurro. Subito eliminata Roberta Vinci, battuta dalla Clijsters 6-1 6-2. Passa al 2° turno invece Flavia Pennetta (foto Ansa) battendo la Cirstea per 6-2, 4-6, 6-2. Bene anche Seppi che ha sconfitto lo statunitense Young con un doppio 6-4.



Phelps finisce ko I 400 mix a Lochte

Iniziano male le Olimpiadi per il fuoriclasse americano del nuoto Michael Phelps (LaPresse): addirittura giù dal podio (4°) nei 400 misti vinti dal connazionale Ryan Lochte che in 4'05"18 ha preceduto il brasiliano Pereira e il giapponese Hagino. Ottavo Marin.

OLIMPIADE ARCO: IL TRIONFO CON NESPOLI E GALIAZZO

Frangilli, un 10 da eroe «Italia, è oro dal cielo»

«Mamma da lassù mi ha guidato in quell'ultimo tiro...»

La sua freccia a 240 all'ora ha battuto anche il "panico da giallo". «Noi italiani, gente da squadra»

NOSTRO INVIATO
GIORGIO PASINI

LONDRA. Finalmente può chiudere gli occhi. E piangere. E cantare. Lacrime e l'Italia s'è (subito) desta. Grazie a Michele, che da vero Robin Hood ha salvato i fratelli Marco (soprattutto) e Mauro togliendo ai ricchi (gli Usa) per dare ai poveri. L'ennesimo miracolo del tiro con l'arco. Pensa a mamma Paola, che non c'è più da sette anni. Lei che con papà Vittorio, tra i pionieri di questo sport medioevale, gli ha messo una freccia in mano da bambino. Di quelle vere. Che feriscono. Uccidono. Mai come il male che stava consumando la madre già nel 2004, «quando è venuta a vedermi lo stesso ad Atene ma non sono riuscito a dedicarle una medaglia». Adesso, otto anni dopo, passando per la feroce esclusione da Pechino 2008, dove i suoi fratelli conquistarono l'argento, ce l'ha fatta. «E questo oro è per lei, sono sicuro che da lassù mi ha aiutato».

DIECI Michele Frangilli è l'eroe "eretico" (definizione sua in un libro scritto insieme al padre-allenatore; un esempio: nel 2003 a Central Park s'è esibito sparando frecce attraverso un taxi e nel classico gioco della mela di Guglielmo Tell, del primo

trionfo olimpico azzurro a Londra, il primo a squadre nella storia del tiro con l'arco azzurro dopo quello conquistato ad Atene da Marco Galiazzo. Un oro inatteso dopo le qualificazioni (6° posto, pessimi piazzamenti individuali) e che se fosse stato per l'Henry Potter paffutello di questo sport avrebbe avuto tutt'altro colore e peso. Finale contro gli Stati Uniti battuti 219-218, favoriti dopo aver eliminato la corazzata Sud Corea (tre atleti nei primi tre posti delle eliminatorie, il cieco Im Dong Hyung che vede benissimo i record, 4 dei 6 ori olimpici dell'arco a squadre in bacheca). Azzurri sempre in testa. Galiazzo diesel, il giovane Mauro Nespoli in spolvero, Frangilli leader come indica il pizzetto sale e pepe e la fronte molto alta nonostante i 36 anni. All'ultima serie gli Usa si fanno sotto. Galiazzo topa (ottiene 8, per un professionista scarso). L'ultima freccia è nelle mani di Michele. Con un centro (10) è oro, con un "rosso" (9) si va allo spargio, con un "blu" (8) arriva l'argento. Michele respira. Sa bene cosa sia quello che nell'ambiente chiamano il "panico da giallo", il cerchio di 12,2 centimetri distante 70 metri.

IL CERCHIO Trazione, trattenuta, strappo. La freccia viaggia a 240 all'ora sopra l'erba perfetta del Lord's Cricket Country, da due secoli il tempio dello sport più spiritualmente inglese. Giallo. Marco si butta su Michele, lo solleva nonostante i suoi 110 chili. «Sono senza parole, non riesco a descrivere quello che provo. Siamo venuti qui pensando che non fosse possibile. E' realtà. Questo è l'oro della squadra. Noi italiani siamo più forti così che come individui». Lo sa da Atlanta '96, il primo bronzo. Lui c'era. Anche a Sydney (argento). Poi il vuoto. Riempito, chiuso. Con un centro giallo e un cerchio d'oro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





MICHELE FRANGILLI, 36 anni, vanta nel suo palmares un argento e un bronzo a squadre

● IL TOCCO TECNOLOGICO

Segreti Ferrari nelle frecce e nelle corde

La collaborazione tra Maranello e il Coni, in atto da anni, ha toccato anche questo sport: ideato uno speciale macchinario per testare attrezzature e materiali

TRA le prime telefonate di felicitazioni che il segretario generale del Coni e capo delegazione Raffaele Pagnozzi ha ricevuto per l'oro nell'arco a squadre c'è stata quella di Stefano Domenicali, direttore della gestione sportiva della Ferrari. La casa di Maranello, infatti, ha collaborato fattivamente ad un progetto di ricerca che ha consentito con macchinari moderni di selezionare la qualità delle frecce utilizzate dagli azzurri nel corso del torneo olimpico. Detto in termini colloquiali, ma che rendono meglio l'idea, è stata costruita una sorta di macchina "sparafrecce". La Ferrari, inoltre, ha collaborato alla selezione dei materiali che vengono impiegati per costruire la corda dell'arco.

Si può dunque dire che dietro l'oro dell'arco ci sia un contributo della Rosse? In parte sì, anche se bisogna inquadrare questo progetto nel più ampio rapporto di collaborazione che esiste tra il Coni e un gruppo di ingegneri e tecnici del Cavallino (dislocati a Maranello).

La Ferrari dispone di tecnologie avanzate che possono essere applicate anche a settori diversi rispetto all'attività sportiva automobilistica o al mondo dell'automotive. E, come sostiene spesso il presidente Montezemolo, costituisce una delle eccellenze italiane. Per questo è quasi naturale che si sia trovato un terreno di comune intento con lo sport nazionale al livello più alto. Per i Giochi invernali di Nagano e Vancouver, ad esempio, la collaborazione era stata con la Fisi per la messa a punto dei bob (che erano stati in parte riprogettati) e degli slittini (con verifiche anche in galleria del vento). Un altro progetto aveva riguardato i pattinatori su ghiaccio delle discipline veloci.



COMMENTO

Un boato alle 19.30: Italia d'oro nell'arco

Ivan Paone

Intorno alle 19.30, per alcuni, interminabili secondi, l'Italia sportiva ha trattenuto il fiato e, in apnea, ha accompagnato l'ultima freccia della squadra azzurra di tiro con l'arco. Il dardo si è conficcato sulla linea del "10", regalando all'Italia la prima medaglia d'oro alle Olimpiadi di Londra. Un boato, scene di gioia e abbracci hanno scandito l'impresa. Tanto entusiasmo per uno sport semi sconosciuto, possibile? Possibilissimo, sono le Olimpiadi. È questa l'essenza della più importante manifestazione sportiva del mondo, capace di proiettare potenti fasci di luce su atleti oscuri, che non hanno mai la ribalta, che praticano discipline di nicchia. L'Olimpiade premia i campioni ma anche la passione.

E così i nostri arcieri ieri hanno alzato le braccia al cielo, in uno sventolio di tricolori e della bandiera sarda con i quattro mori, che non manca mai, sia il concerto del Primo maggio o la finale di Champions League.

Certo, da domani il tiro con l'arco tornerà confinato nelle notizie in breve della penultima pagina dei giornali ma per i protagonisti, quella di ieri sarà una gioia incancellabile. È una vittoria dello sport semplice, che risalta ancor di più in un mondo popolato di palloni (da calcio) gonfiati.



Frangilli, Galiazzo e Nespoli superano gli Stati Uniti

Frecce d'Italia, è oro

Grande impresa azzurra nel tiro con l'arco

LONDRA. Sono d'oro gli arcieri azzurri ed è una vittoria bellissima, fatta di cuore, umiltà e anche tanta tecnologia grazie alla collaborazione con la Ferrari e l'Istituto di Scienze e Medicina dello Sport del Coni che ha garantito una selezione delle frecce migliori e delle scarpe più adatte. L'oro azzurro, il primo a Londra che precede il trionfo delle donne del fioretto, arriva nella prova a squadre del tiro con l'arco grazie a Michele Frangilli, Marco Galiazzo e Mauro Nespoli.

Nella sfida conclusiva, quella per il titolo, contro gli Stati Uniti vincono in un finale thrilling per una sola freccia, dopo una gara sempre condotta con 3-4 punti di

marginale ma messa a rischio proprio nelle battute conclusive. Di fronte al ritorno degli americani, a sorpresa vincitori in semifinale sui maestri della Corea del Sud, la freccia decisiva la scocca il veterano dei tre, quel Michele Frangilli escluso un pò a sorpresa nelle precedenti Olimpiadi di Pechino ma che, sempre nella prova a squadre, aveva già vinto l'argento a Sydney ed il bronzo ad Atlanta. Ieri ha completato il proprio tris personale, con il metallo più prezioso, con un tiro finale perfetto. Ad una freccia dal termine gli Stati Uniti - fino ad allora sempre a debita distanza - si sono fatti sotto nel punteggio: «Quando ho visto che Marco Galeazzo ha fatto 8 e ho sentito il pubblico rumoreggiare», ha poi raccontato Frangilli «e mi sono detto che dovevo fare solo 10. E l'ho fatto, non ho pensato ad altro».

Glaciale sul campo di tiro, Frangilli ha rivelato un altro

volto a fine gara sciogliendosi nel pianto per due volte: al momento della premiazione sul podio mentre i tifosi italiani, con in testa la delegazione del Coni guidata dal presidente Petrucci e dal segretario Pagnozzi, cantavano l'inno d'Italia, e poi in modo ancora più pronunciato nelle interviste del dopo gara. «Ho pensato a mia madre Paola che è morta nel 2005», ha detto tra le lacrime interrompendosi più volte. «Lei c'era ad Atlanta ed anche ad Atene, pur stando già male. Ma lì, davanti a lei, non sono riuscito a vincere. Sono sicuro che da lassù mi ha aiutato. Questo oro lo dedico a lei». Mauro Nespoli, invece, alla prima medaglia olimpica rivolge un pensiero al Capofila dello Stato Giorgio Napolitano «che ci è stato vicino venendo a trovarci al villaggio».

E poi c'è Marco Galeazzo, il timido

padovano che ad Atene strabiliò con l'oro individuale: «Ero

sicuro che Michele ci avrebbe fatto vincere: quando ho visto come ha caricato il tiro e come è partita la freccia ho detto, "questo è 10". Questa medaglia è bella come quella di Atene perché vincere con la squadra è una

soddisfazione. Ora guardo con più fiducia anche

alla gara individuale».

Poi è festa a Casa Italia per i tre arcieri d'oro accolti dal presidente del Coni Gianni Petrucci. Ai tre arcieri ed al loro coach Dong-Eun Suk, l'unico sudcoreano che ieri ha vinto, sono arrivate le congratulazioni di Stefano Dominicali, direttore della gestione sportiva di Maranello per un successo che tra cuore, tecnologia e valori umani ha molto di italiano.

Armando Petretta





La gioia di Mauro Nespoli, Marco Galiazzo e Michele Frangilli